

ESTRATTO

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
SEMINARIO DI STUDI ASIATICI

Series Minor

XIV

LA LINGUA DI EBLA

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE

(Napoli, 21-23 aprile 1980)

a cura di

LUIGI CAGNI



NAPOLI 1981

INDICAZIONI PRELIMINARI SUL SISTEMA PREPOSIZIONALE DELL'EBLAITA

1. INTRODUZIONE

L'importanza delle preposizioni come criterio di valutazione tipologica di una lingua è ben nota ai comparatisti ed è stata giustamente ribadita da Gelb (1977:12) a proposito della classificazione della lingua di Ebla. Alle preposizioni viene infatti generalmente riconosciuta una particolare stabilità all'interno della compagine linguistica, dato che esse resistono alle influenze esterne e sfidano i millenni né più né meno quanto i più saldi e durevoli elementi costitutivi della lingua, quali per esempio i pronomi personali e interrogativi, i numerali e il cosiddetto lessico fondamentale.

Il confronto degli inventari delle preposizioni di due o più lingue offre quindi un'eccellente possibilità di misurazione del grado di affinità genetica e tipologica che intercorre tra di esse: quanto più alto è il numero delle preposizioni che due o più lingue condividono, tanto più stretto è infatti il rapporto di parentela ereditaria o acquisita che unisce le lingue in questione.

L'esperienza tuttavia insegna che le lingue geneticamente assai vicine possono assegnare alle stesse preposizioni delle funzioni talvolta molto divergenti e che la gamma dei compiti assolti da una data preposizione in una certa lingua non coincide quasi mai nella sua interezza con la rosa degli impieghi assegnati alla medesima preposizione in una lingua anche molto affine. Viceversa non è infrequente il caso che in due lingue diverse preposizioni differenti esprimano anche nei dettagli gli stessi tipi di relazione semantica.

Per questa ragione si può affermare che la comune ascendenza genetica di due lingue, comprovata dalla presenza in entrambe delle medesime preposizioni, non è motivo sufficiente per dichiarare tali lingue tipologicamente identiche. Il durevole contatto con una terza realtà linguistica di sostrato o di parastrato e fenomeni sociali, che possono aver determinato un'accelerazione dello sviluppo e della trasformazione linguistica, sono infatti in grado di causare un sensibile ridimensionamento del primitivo assetto preposizionale comune, dando origine a divergenze in direzione di tipologie differenti.

Tenendo conto di queste considerazioni metodologiche, mi propongo di contribuire alla classificazione della lingua di Ebla, da un lato, comparando l'inventario delle sue preposizioni con quello di altre lingue semitiche, lavoro che in parte è già stato condotto da altri studiosi (Gelb 1977: 9-12, 23-24,

28; Fronzaroli 1979: 11-14; Archi 1980a: 17); dall'altro, cercando di desumere dagli impieghi finora attestati delle preposizioni eblaitiche quegli indizi che permettono di stabilire i tratti generali del « sistema preposizionale » dell'eblaita, onde confrontarlo con altri « sistemi preposizionali » semitici.

Anche le preposizioni, è importante sottolinearlo, si organizzano in sistema, costituiscono cioè una rete organica di rapporti e di opposizioni funzionali l'una con l'altra al pari di ogni altra unità distintiva del linguaggio facente parte di una serie chiusa e limitata.

Visto che le nozioni di sistema fonetico, sistema consonantico, sistema pronominale o sistema verbale sono ormai acquisite (a nessuno credo verrebbe in mente di registrare le forme verbali di una lingua, secondo l'ordine casuale e arbitrario con cui vengono normalmente elencate le preposizioni), sarebbe opportuno riconoscere pure l'oggettiva esistenza di un sistema specifico delle preposizioni, poiché altrimenti non potremmo spiegarci in base a quale criterio ci orientiamo nella scelta di questa o quella preposizione ogni volta che parliamo o scriviamo. Dobbiamo quindi supporre che esista un complesso di regole apposite che ci guidano ad ogni istante nell'uso corretto e appropriato delle preposizioni.

Come si articolino le regole che ci detta il sistema preposizionale e come quest'ultimo sia strutturato sono problemi che tenterò di affrontare più avanti quando si tratterà di definire le funzioni semantiche delle preposizioni eblaitiche. Certo è che il capitolo delle preposizioni resta in ogni grammatica un terreno ancora vergine e ricco di sorprese; sul loro funzionamento permangono idee confuse e puramente intuitive, che contrastano grandemente con la prontezza con cui la competenza linguistica di ognuno sa individuare e riconoscere eventuali imperfezioni nell'impiego delle preposizioni.

Allo stato attuale della decifrazione dei testi di Ebla non disponiamo ancora di dati esaurienti circa le preposizioni della più antica lingua storica della Siria. Restano molti punti oscuri, dovuti soprattutto alla caratteristica dei testi eblaitici di omettere o di registrare in modo sporadico e saltuario, in ogni caso con estrema parsimonia, le particelle di coordinamento e di relazione tra le parole, che dovevano pur ricorrere nel linguaggio parlato (cf. Gelb 1977:8).

Ne consegue (1) che di molte preposizioni è finora attestato un numero assai esiguo di impieghi; (2) che persistono incertezze sull'effettiva funzione di alcune di esse; (3) che si è ancora lontani dal possedere un elenco completo di tutte le particelle e di tutte le locuzioni preposizionali dell'eblaita.

Malgrado ciò, sono convinto che già esistono elementi sufficienti per tracciare un primo quadro, non importa se provvisorio, del sistema preposizionale della lingua di Ebla.

Innanzitutto si procederà a prendere in esame ogni preposizione restituita dai testi, per ordine alfabetico.

2. ELENCO DELLE PREPOSIZIONI EBLAITICHE

2.1. *a-dè*: preposizione semitica comune, probabilmente connessa con la radice 'dV « progredire, passare oltre, passare vicino, toccare, assalire, colpire », cf. accadico *adi* « fino a; ivi compreso, unitamente a » (GAG 165, § 144 j), ugaritico 'd, ebraico 'ad, 'aday, fenicio 'd, aramaico 'd, sudarabico epigrafico 'd (qatabanico 'd_w, sabeo recente 'dy).

Nei testi eblaitici finora pubblicati non sono attestati esempi dell'impiego spaziale di questa preposizione (« fino a un certo luogo »), né di quello temporale (« fino a un certo momento »), che ricorrono con estrema frequenza nelle altre lingue semitiche. La preposizione compare invece in contesti in cui sembra indicare un rapporto di corrispondenza di valore tra quantità di oggetti diversi, quasi significasse « quanto basta per ottenere qualcosa », per es.:

TM.76.G.523 (MEE 1, 6521), v. VI,21-23

gur₆-2 gln kù:babbar « 22 sicli d'argento

a-dè gu-mug-tùg per stoffe-Gumug:

22 sal-tùg 22 ib-tùg-dar 22 stoffe fini e 22 stoffe-Ib variopinte »

(Pettinato 1979 a: 218, 241-242).

Ibidem, v. VII,8-9.

8 (gin) kù:babbar « 8 sicli d'argento

a-dè 4 é-da-um-tùg-1 per 4 stoffe-Edaum di 1^a qualità »

(Pettinato 1979a: 242; cf. v. VI, 26-27-VII,1-2; v. VII,4-6, 10-11, 17-19).

TM.75.G.1333 (MEE 1, 772), r. II,3-4-v. III,1-3

3 ma-na bar₆:kù « 3 mine d'argento

a-dè per

1 ma-na 12 kù-gi 1 mina (c) 12 (sicli) d'oro

NP NP

l-na-sum ha dato »

(Archì 1980a: 19-20; cf. r. I,1-3 e TM.75.G.1332 (MEE 1, 771) r. II,3-4).

Di difficile interpretazione è l'impiego di *a-dè* nella frase subordinata condizionale *kà-ma / a-dè / hul-unken-aka* in TM.76.G.2420 (MEE 1, 1859), II,3-5, tradotta da Pettinato (1979a: 110) « qualora (egli) agisca male ».

2.2. *al*: preposizione semitica comune, etimologicamente connessa con la radice 'lV « essere alto, essere superiore, sovrastare, salire », cf. paleoaccadico *al*, babilonese *eli* (nei testi poetici anche *el*: GAG 166, § 114 o), ugaritico 'l, ebraico 'al, fenicio 'l, 'lt, aramaico 'l, arabo 'alā, sudarabico epigrafico 'ly, 'l.

Questa preposizione, che indica generalmente il sovrastare o l'incombere di un correlato su di un altro, non è finora attestata ad Ebla con un valore strettamente locativo. I testi pubblicati non hanno infatti ancora fornito esem-

pji di sintagmi preposizionali in cui *al* regga un sostantivo semanticamente strutturato (a) come una superficie [+ luogo, + superficie], per es.: « sul trono, sul campo, sulla città, sul muro »; o (b) come una linea di demarcazione [+ luogo, + linea, - alto], per es.: « sulla riva, presso il fiume, sul canale, presso il confine, presso la sorgente, a sinistra, a destra, a fianco di ».

Sono invece documentati con una certa frequenza impieghi figurati di *al*, in cui la preposizione regge (c) un sostantivo animato o nome proprio di persona (NP) [- luogo, + animato] o (d) un sostantivo denotante un'azione [- luogo, - animato, + azione].

Nei sintagmi preposizionali della categoria (c) *al* sembra avere il valore di « a carico di », per es.:

TM.76.G.188 (MEE 1, 6400), r. I,3

(...26 *še-numun...*) *al na-se₁₁ na-se₁₁ (da-gu^{h1})*

« (...26 (Gubar) d'orzo per semina) a carico della gente (del villaggio Dagu) »

(Pettinato 1979a: 207; cf. TM.75.G.1231 (MEE 1, 670)).

TM.75.G.2075 (MEE 1, 1513), v. V,2-3

(*1 udu / en-zi-ma-lik / nidba_x / al / erén-bar-an*

« (1 ovino di NP come offerta a carico dei mercenari »

(Pettinato 1979b: 157; cf. TM.75.G.2238 (MEE 1, 1676), r. IV,5-6).

TM.75.G.1332 (MEE 1, 771), v. IV,2-3

(*10 lá-3 ma-na TAR 8 kù-gi / al / puzur_x-ra-ma-lik*

« (7 mine (e) 38 (sicli) s'oro) a carico di NP »

(Archì 1980a: 20).

Nei sintagmi preposizionali della categoria (d) *al* sembra invece designare, da una parte, la destinazione o lo scopo, per es.:

TM.75.G. 2075 (MEE 1, 1513), r. VIII,21-23

(*1 udu / al / ni-ezen / ^dNE-la* « (1 ovino) per la festa di NE-la »

(Pettinato 1979b: 152).

TM.75.G.11010 (MEE 1, 4950), r. I,16-17

(*1 udu / al / sà-ra-pá-tum*

« (1 ovino) per l'olocausto »

(Pettinato 1979b: 177);

dall'altra, l'aggiunta di un elemento ad un altro, cf. accadico *eli* « über-hinaus » GAG 166, § 114 o, ebraico 'al « in addition to: together with » HELOT 755 § 4 b.c., per es.:

TM.75.G.1819 (MEE 1, 1257, p. 111)

diri / mu-tum / al / è / al-gál / é-sfg

« più / l'entrata / oltre all' / uscita / presente / nella « casa della lana »;

cf. TM.75.G.2314 (MEE 1, 1752, p. 166).

2.3. *áš-tá, áš-ti, áš-tù*: tre varianti di un'unica preposizione genericamente ablativa, connessa con le preposizioni palcoaccadiche *iste* « con, assieme a, da » e *istum* « da, a partire da » e verosimilmente anche con il sostantivo etiopico *wésf* « interno, mezzo », *wésia* (con la *i* deinfattizzata) « in mezzo a », nonché con il sostantivo arabo *wasf, wasaf* « vita, cintura (anat.); centro, mezzo », *wasfa* « in mezzo a » (Gelb 1977: 23, 28; Frónzaroli 1979: 13-14; Archi 1980a: 17). Circa l'assenza della *w-* iniziale cf. accadico (*w*)*arki* « dietro, dopo » da **warkum* (GAG 169, § 115 n), come arabo *wark* ed ebraico *yārek* « anca, fianco ».

La derivazione delle preposizioni accadiche *iste* e *istum* e loro allomorfi da un etimo comune è sostenuta da Gelb (MAD 3, 80 sgg.) e da von Soden (GAG 165-166, § 114, k. 1). Di differente avviso è invece Kraus (1978: 77-78), il quale ipotizza che in origine siano esistite due particelle etimologicamente distinte, da una parte **ist-ai* e dall'altra **uštum*, che col tempo avrebbero raggiunto un livellamento ortografico.

È probabile che l'accezione anatomica di « vita, la zona situata sopra i fianchi » contenuta nel vocabolo arabo *was(a)t* (cf. il *hadīf: šallaytu warā'a n-nabīyi (š. 'w.s.) 'alā mra'atin mātat fi nifāsihā fa-qāma 'alā wasīhā* « pregavo dietro al Profeta per una donna morta di parto quando egli si levò sul ventre di lei » *Šaḥīḥ Abi 'Abdallāh al-Buḥārī*, Makka 1376 h., p. 78, § 62) rispecchi il significato primitivo dell'etimo semitico da cui sono derivate le preposizioni accadiche su indicate e la preposizione eblaitica in questione.

L'etimo comune potrebbe aver significato « petto, ventre, la parte anteriore e centrale del corpo » ed essere entrato in locuzioni preposizionali esprimendo sia « di fronte a, insieme a, contro, con », sia « in mezzo a, all'interno di ». La credibilità di questa tesi sarebbe sostenuta dal fatto che non è raro in semitico il fenomeno per cui un vocabolo indicante la parte centrale e anteriore del corpo umano assume funzioni preposizionali per molti versi affini a quelle assolute dalle particelle testè menzionate.

Per esempio, l'etimo semitico **qVrb* « ventre » è passato a designare sia l'interno di un oggetto (cf. accadico *qerbum, qereb*, ugaritico e fenicio *qrb*, ebraico *qereb* « interno »), sia la vicinanza ad un oggetto (cf. accadico *qerbum*, ugaritico *qrb*, ebraico *qārōb*, siriano *qurbā*, arabo *qurb, qarīb*, sudarabico epigrafico *qrb*, etiopico *qērub* « vicino »). Si veda inoltre l'etimo **qVbl* « parte anteriore », che in accadico viene usato in locuzioni preposizionali con il significato di « in mezzo a » (cf. palcoabilonense *qabla*, GAG 173, § 118 j), mentre in altre lingue semitiche significa anteriorità e prospicenza (cf. arabo *qubl* « parte anteriore », *qabla* « prima », ebraico *qēbōl*, siriano *qbol, luqbal*, sudarabico epigrafico *b-qbl* « davanti »).

In eblaita e in accadico, a differenza delle lingue semitiche meridionali (per non parlare delle lingue semitiche nordoccidentali dove il vocabolo non è documentato) **wasf/wišf* « petto, parte anteriore » sarebbe pertanto entrato

in locuzioni preposizionali per indicare ogni sorta di rapporto di concomitanza e di contiguità anche a prescindere da considerazioni di ordine aspettuale. In altre parole, *ašt-išt-* designerebbe rapporti di concomitanza e di contiguità (a) che implicano una durata nel tempo (cf. in accadico « parlare con qu. », « combattere con qu. », « trattare un affare con qu. », « abitare da qu. », « girare attorno a qc. », « mescolare qc. con qc. altro », « coprire qc. con qc. altro » ecc.: AHw 401 s.v. *išti(e)*, oppure (b) che si esauriscono in pochi istanti (cf. in accadico « comprare qc. da qu. », « richiedere/prendere qc. a qu. » ecc.: AHw ibidem) o addirittura si riferiscono a una fase temporale precedente (cf. in accadico *ištu NG nūši* « uscimmo da un certo luogo », alla lettera « presso NG uscimmo » < « (dopo essere stati a) NG uscimmo », cf. AHw 401-402 s.v. *ištu(m)*).

Di questi impieghi di *áš-tá, áš-ti, áš-tù*, quello comitativo (« con, assieme a ») ci è stato finora restituito dai testi solo in due nomi teoforici di persona: *áš-tá-ia* in TM.76.G.141 (MEE 1, 6353) e *áš-ti-á-da* in TM.75.G.1585 (MEE 1, 1023): « Assieme a ND » (Pettinato, MEE 1, p. 268).

Sembrano invece indicare la contiguità spaziale e la coincidenza temporale i seguenti passi:

TM.75.G.1764 (MEE 1, 1202), r. I, 16-19

1 *udu* | *áš-tá* | *giš* | *áš-tá-bi*₃

« 1 ovino presso l'albero di Aštabi »

(Pettinato 1979b: 130, 145, 149; cf. TM.75.G.2075 (MEE 1, 1513), r. IV, 1-4);

TM.75.G.11010 (MEE 1, 4950), r. III,9-11

3 *udu* | *áš-tá* | 2 *u₄-zal*

« 3 ovini alla vigilia del 3° giorno »

(Pettinato 1979b: 178, 186);

TM.75.G.1928 (MEE 1, 1366)

dub-gar | *til-til* | *kalam^{11m}-kalam^{11m}* | *áš-tù* | 7 *mu*

« documento ... dei paesi, dell'anno settimo »

(Pettinato, MEE 1, p. 123).

Più frequenti sono al contrario i casi in cui la preposizione in parola deve essere tradotta con le espressioni « da parte di NP » e « da NG/NT »:

TM.75.G.1806 (MEE 1, 1244), r. I,1-3

1 *dīb* 20 (*gín*) 1 *dīb* 10 (*gín*) | *áš-tá* | *zi-i-šar*

« 1 lastra di 20 (sicli), 1 altra di 10 (sicli) da parte di Zi-Išar »

(Pettinato 1976: 13);

TM.75.G.1390 (MEE 1, 828)

16 *gín-dilmun kù:babbar* | *nī-šám* | 3 *túg-l-lí* | *áš-ti* | *gul-la* | *ma-rí^{k1}*

« 16 sicli dilmuniti d'argento, prezzo di 3 stoffe eccellenti, da parte di Gulla di Mari »

(Pettinato 1979a: 218);

TM.75.G.1293 (*MEE* 1, 732), v. X,7-XI,1-4

10 gln DILMUN bar₆:kù | ABxĀŠ maškim-sù | 1 kaskal | áš-tù | en-na-
da-gan

« 10 sicli dilmuniti d'argento (per) l'Anziano, suo commissario, (per) una spedizione, da parte di Enna-Dagan » (Archi 1980b: 20);

TM.75.G.1377 (*MEE* 1, 815), r. IV,6-7-V,1-3

10 gln-dilmun kù:babbar | ni-šám | udu:nitá-ša₆ | áš-ti | kab-lu₅-ul^{kl}.

« 10 sicli dilmuniti d'argento, prezzo di montoni ottimi, dalla città di Kablul » (Pettinato 1979a: 214);

TM.75.G.1912 (*MEE* 1, 1350), v. I,1-7

in | u₄ | dumu.nita dumu.nita | dub.sar | e₁₁ | áš-tù | ma-ri^{kl}

« allorquando i giovani scribi salirono da Mari »

(Pettinato 1975-76:57; 1977a:22; cf. TM.75.G.2515 (*MEE* 1, 1954), v. II, 1-7);

TM.75.G.2042 (*MEE* 1, 1480)

áš-tù-ma | itu ħa-li | šf-in | itu é

« dal mese ħali al mese É »

(Pettinato, *MEE* 1, p. 136).

Il fatto che in tutti questi esempi le varianti *áš-tù*, *áš-tá* e *áš-ti* della preposizione risultano intercambiabili sembra indicare che la differente desinenza vocalica non ha alcuna funzione distintiva ai fini del significato. Ciò dimostrerebbe che nella lingua di Ebla non è ancora intervenuto quel processo di specializzazione funzionale che indurrà il paleoaccadico a sdoppiare la particella *(w)iš_t- in due preposizioni morfologicamente, semanticamente e sintatticamente distinte: da una parte *iš_{tum}*, più tardi *iš_{tu}*, neoassiro *issu*, a cui verrà riservato il compito di indicare il mutamento di una relazione *locativo-stativa* in una relazione *ablativo-elativa* (« von-weg, aus; seit ») fungendo anche da congiunzione subordinativa (« als, nachdem, seit, sobald als »); dall'altra, *iste*, più tardi *iš_{ti}* (« mit, bei, um-herum ») che continua ad esprimere il rapporto di concomitanza e di contiguità.

2.4. *éš*: preposizione indicante una relazione di finalità (« per »: Pettinato 1975: 372; 1979a: 71), finora attestata solo nei testi

TM.75.G.2062 (*MEE* 1, 1500), r. V, 10-14

ni-ba | i-bl-šf-piš | éš | ni-kas₄ | ħar-zú^{kl}

« dono di Inni-Sipiš per il viaggio a ħarzu » e

TM.75.G.2057 (*MEE* 1, 1495) con la stessa formulazione

(Pettinato, *MEE* 1, pp. 137-138).

Gelb (1977: 23) ha confrontato *éš* con la preposizione dativa *iš* che ricorre solamente nei testi di Mari del periodo posteriore a Ur III, nonché con la

desinenza del caso dativo-allativo *-iš*, generalmente usata in paleoaccadico, e l'omofona terminazione avverbale accadica (*GAG* 88-90, § 67).

Non è ancora chiaro in che cosa consista la differenza funzionale di questa particella rispetto alle preposizioni dativo-allative *i-na/li-na* e *šf-in* che esamineremo tra breve. È tuttavia probabile che *éš* sia stata usata di preferenza con nomi di azione o con forme verbali, come di norma avviene con ogni particella finale.

2.5. *in*: è la preposizione che compare con maggiore frequenza nei testi di Ebla finora pubblicati (cf. *MEE* 1, p. 285). Al di fuori dell'eblaita, *in* è presente solo in paleoaccadico e, davanti a nomi iniziati in consonante, anche in paleoassiro; mentre negli altri sviluppi del semitico orientale esso si trasforma in *ina* (Gelb 1977:23). In accadico *in(a)* designa rapporti di coincidenza con un correlato circoscritto, che può essere una località o un periodo di tempo (« in »), un gruppo (« tra ») o un'azione in corso (« mentre, durante »), e, di conseguenza, indica pure il complemento di strumento (« con, mediante qc. » < « usando qc. ») e, con i verbi di « prendere », la relazione ablativa da luogo circoscritto (« da dentro qc. »; cf. *GAG* 164, § 114 c). Come congiunzione *ina* in paleobabilonense significa « fintantoché » (*GAG* 169, § 116 b).

In eblaita la preposizione *in* sembra assolvere le medesime funzioni di *in(a)* in accadico, ma la gamma dei suoi impieghi è finora limitata a quello spaziale, temporale e ablativo, per es.:

lú:tuš in NG « residente in NG » (*MEE* 1, 1319, p. 118);

kalam^{kl} kalam^{kl} in šu en eb-la^{kl} « paesi nella mano del re di Ebla » (*MEE* 1, 1574, p. 147);

ni-ba NI-zi in 1 mu « dono ... nell'anno primo » (*MEE* 1, 1866, p. 178);

in ud « nel giorno di, al tempo di » (Pettinato 1979b: 117);

in ud nidba_x na-rú « in occasione della festa della Stele » (*MEE* 1, 676, p. 38);

KA-kak-gíd ma-lik-tum mu-túm i-bl-šf-piš in er-mi « oggetti-K. (per) la regina, entrata di Ibbi-Sipiš dalle città (del regno) » (*MEE* 1, 1509, p. 139).

Un impiego tutto particolare di *in* compare nei passi

mu-túm in nidba_x a-gú a-gú « entrata come offerta agli Dei-Agu » (*MEE* 1, 103, p. 16) e *in nidba_x-en* « come offerta del re » (*MEE* 1, 73, p. 12),

dove la preposizione sembra fungere come un *beth essentiae* (= « in qualità di »).

2.6. *i-na*: vedi *li-na*.

2.7. *iš_x-ki*: finora attestata solo 7 volte, questa particella compare sempre davanti a nomi geografici:

iš_x-ki ma-ri^{ki} (MEE 1, 732, r. IV,2-5; 790, v. III,6 sg.; 800, v. III,6,
iš_x-ki ig-dar^{ki} (MEE 1, 790, r. VIII, 3, v. I,1)
iš_x-ki ir-ra-ku^{ki} (MEE 1, 815, r. V, 4-8)
iš_x-ki sa-MI+ŠITA_x^{ki} (MEE 1, 827)
iš_x-ki ... (MEE 1, 1091)

in contesti che fanno supporre il significato di « per » di destinazione o attribuzione (Pettinato 1979a:71), per es.:

TM.75.G.1377 (MEE 1, 815)

4 ma-na 50 gln-dilmun kù:babbar | ni-šám | 1 mi-at 45 sal-tug | iš_x-ki ir-ra-ku^{ki}

« 4 mine e 50 sicli dilmuniti d'argento, prezzo di 145 stoffe fini, per la città di Irraku »

(Pettinato 1979a: 214-215);

TM.75.G.1293 (MEE 1, 732)

10 gln-dilmun bar₆:kù | gáraš | iš_x-ki | ma-ri^{ki}

« 10 sicli dilmuniti d'argento, al commerciante, per Mari »

(cf. Archi 1980b:17, nota 25).

Per ragioni di affinità fonetica e semantica verrebbe spontaneo di stabilire un confronto tra *iš_x-ki* e le preposizioni etiopiche ge'ez 'eskā, tigré āšek, amarico škā/šitā, gafat škē, che significano « fino a ». Sennonché le preposizioni etiopiche testé menzionate difficilmente risalgono al III millennio a. C., poiché è assai verosimile che esse rappresentino delle innovazioni proprie dell'etiopico. Nel semitico d'Etiopia la preposizione semitica comune *d (in eblaita a-dē) « fino a » è stata infatti sostituita con forme in s₂k che troviamo anche in sudarabico epigrafico, nel mineo, dove però conservano il significato originario di « come » e « così » (Pennacchietti 1974:193, nota 88; 185).

Scartata dunque l'ipotesi di una connessione di *iš_x-ki* con le preposizioni etiopiche su indicate, si potrebbe suggerire un accostamento di questa particella con il termine paleoaccadico *iš-gi_x-u-um (MAD 3, 74-75) « oggetto di legno (?) », nonché con il vocabolo accadico isqu (AHw 388) « sorte; quota, parte, assegnazione » e i verbi denominativi esēkum (AHw 248) ed esēqum (AHw 249) « assegnare, aggiudicare, concedere ».

In questa prospettiva il significato originario di *iš_x-ki*, che dobbiamo collegare con la radice 'sq, sarebbe stato qualcosa come i sahm (pl. sihāni), ossia le frecce o i dardi con cui in Arabia si divinava o si tirava a sorte, cf. accadico isqa nadū = sumerico giš-šub-ba « Los werfen » (AHw 388).

In seguito, *iš_x-ki* avrebbe assunto il significato traslato di ciò che tocca in sorte e quindi di « quota, parte, assegnazione ». In fine, ma la cosa è del tutto ipotetica, *iš_x-ki* potrebbe aver acquisito la funzione di preposizione

indicante un rapporto di attribuzione. Giova ricordare che dalla medesima radice 'sq da cui proviene *iš_x-qi* l'arabo deriva la parola 'āšiq (pl. 'awāšiq) « astragalo, osso del tarso; gioco dei dadi » ed è noto che gli astragali di capra e di maiale venivano usati dagli antichi come dadi per tirare a sorte (cf. von Rohr Sauer 1968).

iš_x-ki, ma potrebbe trattarsi di una forma verbale, compare anche come primo elemento di nomi teoforici, per es.:

iš_x-gi-a-gú, iš_x-gi-ba-ir, iš_x-gi-da-mu, iš_x-gi-li-im (MEE 1, p. 271).

2.8. *i-ti*: preposizione attestata solo nell'onomastica come primo elemento di nomi teoforici, a meno che le sillabe *i-ti* non debbano essere interpretate come una forma verbale a prefissi del verbo nin/ytn « dare » (cf. Fronzaroli 1979:7). In favore della tesi che si tratti di una preposizione e non di un verbo sembra tuttavia militare l'argomento che, nella lunga lista dei nomi di persona tipo *i-ti-ND* già conosciuti (cf. MEE 1, p. 270), alcuni presentano tra *i-ti* e il ND la sillaba *kà* o *ki*, che rappresentano i pronomi suffissi della II persona singolare, rispettivamente maschile e femminile, per es.:

i-ti-kà-ma-lik (MEE 1, 6519), *i-ti-ki-da-mu* (MEE 1, 760), *i-ti-ki-li-im* (MEE 1, 757).

Ora, secondo quanto mi ha suggerito il Dr. F. Israel, se *i-ti* costituisce una forma del verbo « dare », avrebbe dovuto legarsi agli appositi pronomi suffissi del dativo, nella fattispecie m. -kum e f. *-kim (cf. accadico iddikkum, iddikkim « egli ti diede »), la cui serie esisteva in eblaita (Fronzaroli 1979: 4,11) come in accadico (GAG 43, § 42 e.f.g.). Al contrario, i pronomi suffissi -kà e -ki del genitivo sono compatibili con una preposizione, sicché non resta che vedere in *i-ti* il parallelo eblaitico della preposizione accadica itti. Questa ultima, che è connessa con l'etimo *ittum « fianco, lato » e con le preposizioni fenicio 't ed ebraico 'et/'itt-, indica in paleoaccadico e in babilonese (MAD 3, 81; GAG 166, § 114 q) relazioni di compagnia, di reciprocità e di mutua transazione (« acquistare, comperare, esigere da qu., ecc. ») che sono analoghe a quelle assunte in sudarabico epigrafico dalla preposizione 'm (cf. Beeston 1962:59).

Il significato dei nomi del tipo *i-ti-ND* e *i-ti-kà/ki-ND* non è d'altra parte ancora del tutto chiaro: potrebbe essere « assieme al Dio-X », oppure « con me (è) il Dio-X » (cf. *i-ti-a-gú* MEE, 867; *i-ti-aš-tár* MEE 1, 6519), « con te (è) il Dio-Y » (cf. *i-ti-ki-li-im*), oppure anche « per volontà del Dio-X », cf. paleoaccadico l-tum-ND « mit willen von ND » (AHw 405; in sudarabico epigrafico 'm ha anche il significato di « by the initiative of », cf. Beeston 1962, § 51:7).

2.9. *kà*: preposizione comparativa (« come ») finora attestata solo nei due nomi teoforici di persona *mi-kà-il* (cf. MEE 1, 701, 726, 762, 976, 1603,

1499) e *mi-kà-la* (MEE 1, 725, 819, 1197, 6519): « chi è come ND? » (Pettinato 1975:372, nota 89; Gelb 1977: 21, 24, 26) e come congiunzione subordinativa sotto la forma *kà-ma* in TM.75.G.2420 (MEE 1, 1859), r. II,3 (Pettinato 1979a: 110), vedi sopra, al § 2.1. in fondo.

Questa particella è da confrontare con ebraico *kē-*, arabo *ka-*, etiopico *ka-ma* e si distingue per vocalizzazione dalla omologa preposizione e congiunzione subordinativa *ki*, *kī-ma* dell'accadico e dell'amorreo (cf. Mannu-ki-'II « chi è come II? » NP: Gelb 1977: 26).

2.10. *li-na*: preposizione che condivide con *eš* (§ 2.4.) e *šī-in* (§ 2.11.) alcuni degli impieghi della preposizione accadica *ana* (GAG 164, § 114 d) e della preposizione *l-* del semitico occidentale.

Scritta con i numerogrammi *NI-NA*, questa preposizione compare anche in due iscrizioni votive da Mari (Gelb 1977: 11,23) e viene traslitterata in due modi diversi, entrambi legittimi: *i-na* da Gelb e da Fronzaroli (1979: 4,11) e *li-na* da Pettinato (1977b: 236, 239, 240; 1979a: 71, passim; MEE 1, p. 285, passim).

Di queste due letture preferisco la seconda, (1) perché permette di stabilire un'isoglossa con il semitico occidentale, dove forme ampliate in *-n* della preposizione *l-* sono attestate sia in ugaritico (UT 428, n. 1387), sia in sudarabico epigrafico (Conti Rossini 1931: 173 s.v. *ln*); (2) perché la relazione di *l-na* con accadico *ana*, come riconosce lo stesso Gelb (1977: 23), non è affatto chiara. Per giunta il sistema preposizionale eblaitico avrebbe destinato a due preposizioni estremamente simili, *l-na* e *in* (§ 2.5.) funzioni diametralmente differenti, paragonabili a quelle che in semitico occidentale oppongono *l-* a *b-* (cf. Pennacchietti 1974: 173-175).

La preposizione *li-na* è finora attestata esclusivamente

(a) in contesti dativi (« dare » *li-na* NProf), per es.:

TM.75.G.2342 (MEE 1, 1781), r. VI,7,9-v. I,1

li-na | *sukkal-du* | (*zi-zi*) | *l-na-sum*

« al messaggero di (Zizi) (la lettera) ha dato ».

(Pettinato 1979a: 121-122; cf. TM.75.G.2420, Pettinato 1979a: 110; TM. 75. G.2342, r. I, 6-7, Pettinato 1979a: 120; TM.75.G.11109, MEE 1, 5049, p. 231);

(b) in contesti allocutivi (« dire » *li-na* NP), per es.:

TM.75.G.1766 (MEE 1, 1204, p. 104)

en-ma en li-na in-gār šī-ma

« Così il re ad Ingar: ascolta! »

(cf. MEE 1, 1351, 1781, 1784, 1806, 2044);

(c) in contesti allativi (« andare » *li-na* NG), per es.:

TM.75.G.1371 (MEE 1, 809, p. 56)

DIŠ mu ir_x-kab-du-lum du li-na kak-mi-um^{kl}

« anno in cui Irkab-Dulum si recò a Kakmium »

2.11. *šī-in*: preposizione svolgente funzioni analoghe a quelle di *ana* in accadico e di gran lunga più frequente di *éš* (§ 2.4.) e di *li-na* (§ 2.10.), cf. MEE 1, p. 286.

Un probabile parallelo di *šī-in* è rappresentato secondo Fronzaroli (1979: 13) dalla preposizione sudarabica epigrafica *s₁n* « versus, prope », cf. 'd *s₃nn*, qatabanico e mineo 'd *s₂nn* « ad, adversus, versus » e arabo *sanān* « via » (Conti Rossini 1931: 198, 255-256).

In concorrenza con *li-na* viene spesso usata in contesti allocutivi (« dire » *šī-in* NP/NProf), per es.:

TM.76.G.89 (MEE 1, 6301)

en-ma šī-ma-^aku-ra šī-in du-bū-lu-^aà-da

« Così (dice) Šima-Kura a Duhubu-Ada »

(Pettinato 1979a: 120; cf. MEE 1, 829, 882, 969, 1021, 1291, 1477, 1613, 1805, 4907, 6294, 6300, 6411, 6416, 6446, 6459, 6460, 6481, 6483);

in contesti allativi (« andare » *šī-in* NG), per es.:

TM.75.G.459 (MEE 1, 179, p. 26)

20 lā-3 dam du šī-in gub-lu^{kl}

« 17 donne che si recano a Biblio »

(cf. MEE 1, 110, 729, 1450, 1608);

e in contesti dativi (« dare » *šī-in* NP/NProf/NG), per es.:

TM.75.G.2561 (MEE 1, 2000)

šī-in eb-la^{kl} AB

« ad Ebla li hai dati »

(Pettinato 1979a: 122).

Altrove *šī-in* esprime il complemento di termine « per NP/NProf », il complemento di scopo, per es.: *šī-in sikil ^aaš-tā-bi₃ nidba_x* « per la festa di purificazione di Astabi l'offerta (di NP) » (MEE-1, 232, p. 32), e forse anche il complemento di modo, cf. *šī-in mu-tūm* « come entrata » (MEE 1, 1826, p. 174).

In unione con *aš-tā*, *šī-in* entra, infine, in locuzioni tipo « da X fino a Y », per es.: *aš-tū-ma itu ħa-li šī-in itu* è « dal mese Ĥali al mese È » (MEE 1, 1480, p. 136) e *aš-tā ermi šī-in itu ig-za* « dal (mese) Ermi al mese Igza » (MEE 1, 1536, p. 142).

3. UN MODELLO DEL SISTEMA PREPOSIZIONALE E DELLA STRUTTURA PROFONDA DELLA FRASE

3.1. Dalla precedente rassegna degli impieghi delle 10 preposizioni che ci hanno finora restituito i testi di Ebla (*a-dē*, *al*, *aš-tā*, *éš*, *in*, *iš_x-ki*, *i-ti*, *kà*, *li-na*, *šī-in*) si evince che ognuna di esse era dotata di caratteristiche fun-

zionali specifiche che, da un lato, ne delimitavano il campo di applicazione, dall'altro, ne costituivano il tratto distintivo rispetto a tutte le altre.

Alcune preposizioni, è vero, sembrano aver intrattenuto con altre un rapporto di concorrenza e di reciproca commutabilità. Ad esempio, *li-na* e *šl-in* hanno la stessa distribuzione in contesti allocutivi (cf. *en-ma NP₁ li-na/šl-in NP₂* « così (dice) NP₁ a NP₂ ») e allativi (« andare » *li-na/šl-in* « a NG »). Inoltre, le preposizioni *a-dè*, *al*, *és*, *iš_a-ki*, *šl-in* sembrano condividere il compito di esprimere lo scopo o la destinazione (« per la tal cosa », « per la tale azione »). È opportuno però rilevare che la natura dei testi, lo stile ellittico degli enunciati e la nostra ignoranza circa le effettive situazioni che stavano dietro all'impiego di questa o quella preposizione non permettono di cogliere le differenze e le sfumature semantiche legate a determinate scelte.

Ciò nonostante, se è prematuro, allo stato attuale delle nostre conoscenze, voler definire nei dettagli i motivi di certe convergenze di distribuzione, è pur sempre lecito chiederci in che modo fosse strutturata la rete di opposizioni semantiche che garantiva ad ogni singola preposizione eblaitica la sua specificità funzionale.

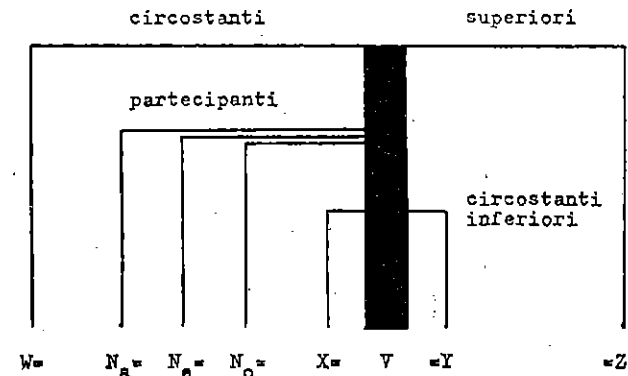
Per delinare il sistema delle preposizioni di una data lingua è necessario innanzi tutto aver presente quale sia il ruolo che la preposizione in generale svolge all'interno della frase. Ora, tra le diverse definizioni che sono state date della funzione semantica e sintattica della preposizione (cf. Tesnière 1959: 361-410; Brøndal 1967: 33-37), ritengo che la più deguata sia quella che si ricava dalla grammatica generativa.

La teoria generativa del linguaggio parte dal principio che « parlare significa elaborare pensieri che si intendono comunicare e poi produrre fisicamente dei suoni che corrispondono secondo regole precise a tali pensieri » in modo che l'ascoltatore sia in grado, « ricevendo i suoni, di ricostruire i pensieri che il parlante intendeva comunicargli » (Parisi-Antinucci 1973: 20).

Sulla base di questa tesi la teoria generativa attribuisce alla preposizione il compito di segnalare, nella sequenza lineare di suoni che costituisce la struttura superficiale della frase, la particolare collocazione che il sintagma nominale (SN) da essa retto occupa nella struttura profonda della frase stessa e il ruolo semantico che a tale sintagma viene affidato.

La struttura profonda della frase, della cui articolazione sono state proposte varie rappresentazioni e modelli (cf. Chomsky 1957, 1965, 1970, 1973; Parisi-Antinucci 1973), non si sviluppa come la struttura superficiale in una successione temporalmente ordinata di costituenti (a + b + c ecc.), bensì in una configurazione di costituenti semantici distribuiti in ordine gerarchico di importanza.

Allo scopo di specificare le funzioni che la preposizione è chiamata ad assolvere a livello cognitivo adottiamo qui un nuovo tipo di rappresentazione della struttura profonda della frase.



Il diagramma raffigura un tronco da cui si dipartono a varia altezza e in diversa direzione, verso sinistra e verso destra, sette differenti rami in modo da formare una sorta di rastrelliera. Il tronco ha per radice il costituente semantico V che corrisponde al sintagma verbale che costituisce il fulcro della frase. I singoli rami fanno invece capo ai simboli $W =$, $N_a =$, $N_e =$, $N_o =$, $X =$, $=Y$ e $=Z$ che stanno a indicare i diversi livelli gerarchici che un componente semantico nominale, corrispondente a un sintagma nominale della struttura superficiale, può occupare nella configurazione semantica della frase.

La sequenza lineare dei simboli $W = N_a = N_e = N_o = X = V = Y = Z$, esprimendo una disposizione di carattere gerarchico, non ha naturalmente alcun rapporto con l'effettivo ordine di successione che i costituenti della frase assumono nella struttura superficiale della frase stessa, secondo quanto dettano le regole sintattiche proprie di ogni lingua. Ogni lingua infatti prevede un particolare meccanismo di proiezione della configurazione gerarchica dei costituenti della struttura profonda (cf. Parisi-Antinucci 1973: 23, 185-227).

È vero, tuttavia, che nelle lingue che Greenberg (1966) definisce SOV (Soggetto, Oggetto, Verbo), che costruiscono cioè la struttura superficiale collocando il verbo alla fine della frase, i morfemi relazionali che indicano il tipo di rapporto semantico che intercorre tra il verbo e gli altri costituenti vengono di norma suffissi a tali costituenti (desinenze del caso, posposizioni), mentre nelle lingue VSO e SOV tali morfemi vengono generalmente preposti ai sintagmi nominali (preposizioni; cf. Antinucci 1977: 57-82). Il simbolo $=$ che accompagna i simboli W , N_a , N_e , N_o , X , Y e Z sta appunto a indicare in modo generico la correlazione semantica tra verbo V e costituente nominale che i morfemi relazionali esprimono nella struttura superficiale. Nelle lingue SOV, in cui gli elementi della frase gravitano « centripetamente » (cf. Tesnière

1959: 22-23) sul verbo, i morfemi relazionali simboleggiati da = seguono il relativo sintagma nominale ($W \rightarrow N \rightarrow X \rightarrow V \leftarrow Y \leftarrow Z$), mentre al contrario nelle lingue « centrifughe » (cf. Tesnière *ibidem*) VSO e SVO, in cui il verbo tende a occupare una delle prime posizioni nella sequenza lineare della frase, i morfemi relazionali simboleggiati da = precedono il sintagma nominale, costituiscono cioè quegli elementi proclitici che sono le preposizioni ($W \leftarrow N \leftarrow X \leftarrow V \rightarrow Y \rightarrow Z$).

Si deve inoltre osservare che, nella maggior parte delle lingue, laddove nella stessa frase compaiano un soggetto, un complemento indiretto e un complemento diretto e non si voglia mettere in particolare risalto nessuno di questi tre costituenti, essi tendono a disporsi nella successione corrispondente a $N_a = N_i = N_o =$ (cf. Antinucci 1977: 86-87).

3.2. Tra i livelli gerarchici indicati dalla sequenza $W = N_a = N_i = N_o = X = V = Y = Z$, quelli contrassegnati dai simboli $N_a =$, $N_o =$, $N_i =$, $X =$ e $=Y$ costituiscono assieme a V il *nucleo* ovvero la parte essenziale della rappresentazione semantica della frase (per il concetto di *nucleo* si veda Parisi-Antinucci 1973: 27-47).

I livelli gerarchici $N_a =$, $N_o =$ e $N_i =$ appartengono ad un ordine gerarchico intermedio e corrispondono alla posizione ricoperta dai costituenti nominali che Tesnières (1959: 102, 105-115) definisce gli « actants » ovvero i partecipanti del processo espresso dal verbo: sono i sintagmi nominali che si riferiscono alle persone o alle cose che partecipano a qualsiasi titolo a un processo e che sono in grado di svolgere anche il ruolo di soggetto della frase.

3.2.1. In questo particolare ordine gerarchico il rango più basso, cioè più vicino al fulcro della frase, viene ricoperto dai sintagmi nominali cui nel modello fillmoreiano (Fillmore 1968) viene attribuito il ruolo di *Oggetto* profondo. L'*Oggetto* [$N_o =$] corrisponde, secondo la definizione di Fillmore, al caso « semanticamente più neutro » che spesso coincide con il complemento diretto o oggetto della grammatica tradizionale, ma che caratterizza anche il soggetto dei verbi passivi e dei verbi intransitivi di stato e moto, per es.: *la porta* [$N_o =$] in

- (1) *Carlo aprì la porta,*
- (2) *la porta fu aperta,*
- (3) *la porta si aprì.*

3.2.2. Il rango immediatamente superiore viene ricoperto dai sintagmi nominali a cui Fillmore applica l'etichetta semantica di *Dativo*, di *Destinatario* o di *Esperiente* [$N_i =$] e che nella struttura superficiale possono assumere sia il ruolo di complemento di termine, sia quello di soggetto di verbi transitivi quali i « verba sentiendi », i verbi « psicologici » e i verbi tipo « avere », per es.: *il guardiano* [$N_i =$] in

- (4) *la macchina fu affidata al guardiano,*
- (5) *il guardiano gradirebbe una mancia,*
- (6) *il guardiano ha un fratello in America.*

3.2.3. Il rango più elevato spetta infine ai sintagmi nominali che vengono definiti *Agenti* [$N_a =$] in quanto sono percepiti « come istigatori dell'azione indicata dal verbo » (Fillmore, trad. it. 1978: 52). La nozione di causa insita in questi sintagmi nominali fa sì che nella struttura superficiale essi fungano normalmente da soggetto di tutti i verbi transitivi o intransitivi diversi da quelli citati più sopra, oppure da complemento d'agente di verbi passivi o da complemento d'origine di verbi tipo « ricevere ».

3.2.4. Come si è detto, i sintagmi nominali che si collocano nell'ordine gerarchico intermedio, in uno dei tre livelli sopra elencati di *Oggetto* [$N_o =$], di *Esperiente* [$N_i =$], e di *Agente* [$N_a =$], costituiscono assieme al costituente verbale V il nucleo della frase.

Del nucleo però fanno parte anche i costituenti della frase che eventualmente si collocassero nei livelli gerarchici inferiori, contrassegnati dai simboli $X =$ e $=Y$. In tali posizioni possono rientrare, oltre a costituenti di natura non nominale, i sintagmi nominali che rappresentano l'espansione o la valenza semantica più immediata del verbo (cf. Parisi-Antinucci 1973: 33-36; Antinucci 1977: 26-27), per es.: *una splendida ragazza, burro, Lisbona, l'ospedale, il cassetto* rispettivamente nelle frasi:

- (7) *Sandra si è fatta una splendida ragazza,*
- (8) *Carla mise il tegame di burro,*
- (9) *il telegramma viene da Lisbona,*
- (10) *Luigi andò all'ospedale,*
- (11) *Maria mise la lettera nel cassetto,*
- (12) *Luigi entrò nell'ospedale.*

Prendendo in prestito da Tesnière (1959: 102, 125-128) il termine di « circostante », definiremo questi sintagmi nominali come « circostanti inferiori », per distinguerli dai « circostanti superiori » di cui parleremo tra breve a proposito dei simboli $W =$ e $=Z$.

Il nostro modello della struttura profonda della frase distingue due tipi di « circostanti inferiori », un posto a sinistra di V [$X =$], l'altro posto a destra [$=Y$].

La posizione di « circostante inferiore » $=Y$ spetta ai sintagmi nominali a cui viene attribuito il tratto semantico dell'estensione nello spazio, per es.: *il cassetto* in (11) e *l'ospedale* in (12), in contrasto con l'accezione del tutto adimensionale di *l'ospedale* in (10). La posizione di « circostante inferiore » $X =$ spetta, al contrario, ai sintagmi nominali in cui il tratto semantico della

dimensione non è considerato pertinente, per cui viene fatta astrazione da esso. È il caso di *una splendida ragazza* (complemento predicativo) in (7), di *burro* (che risponde più alla domanda *come lo unse?* che a *con che cosa lo unse?*) in (8), di *Lisbona* (intesa come punto di riferimento geografico, piuttosto che come area urbana) in (9) e di *l'ospedale* (altro punto di riferimento spaziale) in (10).

3.3. Al di sopra dei livelli gerarchici intermedi $N_n =$, $N_e =$, $N_o =$ e dei livelli inferiori $X =$ e $=Y$, che assieme a V costituiscono l'impalcatura essenziale su cui poggia la struttura profonda del nucleo della frase, è situato l'ordine gerarchico dei « circostanti superiori », contrassegnato dai simboli $W =$ e $=Z$.

I costituenti della frase che si collocano a questo livello sono « extranucleari » in quanto servono a completare il significato del nucleo esprimendo circostanze di modo, tempo, luogo, causa, fine, concomitanza ecc. che concernono il nucleo nel suo insieme (cf. Parisi-Antinucci 1973: 48-60; Antinucci 1977: 23-25). Appartengono pertanto a tale ordine gerarchico sintagmi nominali come *il terrazzo*, *Roma*, *le (ore) nove*, *Toscana* e *settembre* rispettivamente nelle frasi:

- (13) *Carla sta prendendo il sole sul terrazzo,*
- (14) *Mario ha terminato gli studi a Roma,*
- (15) *alle nove le strade erano già deserte,*
- (16) *Stefano ha trascorso le ferie in Toscana,*
- (17) *Pietro tornerà in settembre,*

come pure i sintagmi nominali che fungono da complemento di strumento, di modo o di compagnia, come *la penna di Corrado*, *molta cortesia* e *il suo avvocato* rispettivamente nelle frasi:

- (18) *Clara firmò l'assegno con la penna di Corrado,*
- (19) *l'impiegato mi rispose con molta cortesia,*
- (20) *Sandra parlò a lungo con il suo avvocato.*

Come già nel caso dei « circostanti inferiori », il nostro modello distingue due tipi di « circostanti superiori » in base al criterio della pertinenza o non pertinenza del tratto semantico della dimensione. I « circostanti superiori » in cui tale tratto risulta pertinente, per esempio *il terrazzo* (inteso come superficie e non come oggetto: *hanno rifatto il terrazzo*) in (13), *Toscana* (intesa come territorio circoscritto e non come argomento: *parlò spesso della Toscana*) in (16), *settembre* (inteso come periodo di tempo e non come termine: *durerà fino a settembre*) in (17), o che rappresentano l'esito della trasformazione di frasi equivalenti (la frase (18) dal punto di vista generativo è connessa con (21) *C. firmò l'assegno usando la penna di C.*, (22) *C. firmò l'assegno servendosi della penna di C.*, (23) *C. usò la penna di C. per firmare l'assegno*, (24) *la penna*

di *C. servì a Clara per firmare l'assegno*; la frase (19) è connessa con *l'impiegato fu molto cortese nel rispondermi*; la frase (20) è connessa con *Sandra e il suo avvocato si parlarono a lungo*) vengono collocati nella posizione $=Z$, a destra del nucleo. Vengono infine collocati nella posizione $W =$, a sinistra del nucleo, i sintagmi nominali con funzione di « circostanti superiori » in cui si prescinde da ogni considerazione di carattere dimensionale, come per es.: *Roma* (intesa come punto di riferimento geografico) in (14) e *le nove* (intese come punto di riferimento temporale) in (15).

3.4. Il diagramma, che raffigura la distribuzione dei livelli gerarchici che un sintagma nominale munito di preposizione può ricoprire nella rappresentazione semantica della frase, può agevolmente trasformarsi in una griglia per la classificazione delle preposizioni e di ogni altro tipo di morfema relazionale, come le posposizioni e le desinenze dei casi, a seconda del genere di correlazione semantica che esse segnalano.

Ora, sulla scorta di precedenti ricerche (Pennacchietti 1974, 1976a, 1976b, 1978a, 1978b), ritengo di poter sostenere che le preposizioni si possono suddividere in quattro diverse categorie, poiché a loro volta le correlazioni semantiche che esse riflettono sono riconducibili a quattro classi fondamentali.

3.4.1. Per esempio, è possibile raggruppare insieme sotto un'unica denominazione e contrassegnare con uno stesso simbolo tutti i morfemi relazionali che segnalano l'esistenza di una correlazione semantica *diretta e immediata* tra un costituente della frase e un altro costituente concepito come dotato di una dimensione spaziale o temporale. In questo tipo di correlazione, che ho definito « correlazione applicativa marcata » (Pennacchietti 1978a) e che contraddistinguerò con il simbolo $+$ in sostituzione del generico $=$, rientrano, a mio avviso:

(a) - il rapporto *soggetto-predicato*, segnalato in superficie dalle desinenze del nominativo o dell'ergativo, nelle lingue che conservano questi morfemi casuali, e dall'accordo in persona, numero e genere tra soggetto e predicato, per es.:

- (2) *la porta* [N_o+] *si aprì* [V] \rightarrow [N_o+] [V];
- (6) *il guardiano* [N_e+] *gradirebbe* [V] *una mancia* [$N_o =$] \rightarrow [N_e+ $N_o =$ V];
- (1) *Carlo* [N_n+] *aprì* [V] *la porta* [$N_o =$] \rightarrow [N_n+ $N_o =$ V].

- (b) - il rapporto *verbo-complemento di moto a luogo* (ingresso), per es.:
- (11) *Carla* [N_n+] *mise* [V] *la lettera* [$N_o =$] *nel cassetto* [$+Y$] \rightarrow [N_n+ $N_o =$ V $+Y$];
 - (12) *Luigi* [N_o+] *entrò* [V] *nell'ospedale* [$+Y$] \rightarrow [N_o+ V $+Y$], cf. *introdurre navis in portum* (Ces.).

- (c) - il rapporto *verbo-compl. di modo*, per es.:
- (25) *il corteo* [N_o+] *si mise* [V] *in marcia* [$+Y$] \rightarrow [N_o+ V $+Y$];

(26) Rita [N_n+] diede [V] in pegno [+Y] una spilla [N_o=] → [N_n+ N_o= V +Y].

(d) - il rapporto *nucleo-compl. di luogo e di tempo* come in:

(16) Stefano [N_e+] ha trascorso [V] le ferie [N_o=] in Toscana [+Z] → [N_e+ N_o= V +Z];

(17) Pietro [N_o+] tornerà [V] in settembre [+Z] → [N_o+ V +Z].

Come si può notare osservando il diagramma, i morfemi relazionali che indicano i rapporti (a), (b), (c) e (d) segnalano l'esistenza di correlazioni semantiche che si « muovono » da sinistra verso destra, tanto nella sezione del diagramma posta a sinistra del tronco [V], si vedano i rapporti soggetto-predicato (a) [N_n+ V], [N_e+ V], [N_n+ V], quanto nella sezione posta a destra del tronco, si vedano i rapporti (b), (c) [V +Y] e (d) [V +Z].

3.4.2. Sotto la denominazione di indici di « correlazioni applicative non marcate » (Pennacchietti 1978a), contraddistinte dal simbolo —, ritengo che possano invece essere raggruppati tutti i morfemi relazionali che segnalano l'esistenza di una correlazione semantica diretta e immediata tra il verbo e un costituente nominale concepito senza alcun riferimento dimensionale. Rientrano in questa classe di correlazioni:

(e) - il rapporto *verbo-compl. predicativo*, per es.:

(27) ebraico 'et-bēnotām niqqaḥ-lānū lē-nāšīm Gen. 34.21 « le loro figlie [N_o=] (noi [N_n+]) ci [N_e=] prenderemo [V] per mogli [X-] » → [N_n+ N_e= N_o= X- V];

(7) Sandra [N_o+] si è fatta [V] una splendida ragazza [X-] → [N_o+ X- V].

(f) - il rapporto *verbo-compl. oggetto*, per es.:

(27) 'et-bēnotām niqqaḥ-lānū... → [N_n+ N_e= N_o- X- V];

(1) Carlo [N_n+] aprì [V] la porta [N_o-] → [N_n+ N_o- V].

(g) - il rapporto *verbo-compl. di termine*, per es.:

(27) ...niqqaḥ-lānū... « ...ci prenderemo... » → [N_n+ N_e- N_o- X- V];

(4) la macchina [N_o+] fu affidata [V] al guardiano [N_e-] → [N_e- N_o+ V].

(h) - il rapporto *verbo-compl. di moto a luogo* (direzione o raggiungimento), per es.:

(10) Luigi [N_o+] andò [V] all'ospedale [X-] → [N_o+ X- V].

(i) - il rapporto *nucleo-compl. di coincidenza spaziale o temporale*, per es.:

(14) Mario [N_n+] ha terminato [V] gli studi [N_o-] a Roma [W-] → [W- N_n+ N_o- V];

(15) alle nove [W-] le strade [N_o+] erano già [V] deserte [W-] → [W- N_o+ X- V].

(l) - il rapporto *nucleo-compl. di fine o di causa*, per es.:

(23) Carla [N_n+] usò [V] la penna di Corrado [N_o-] per firmare l'assegno [W-] → [W- N_n+ N_o- V];

(28) il passero [N_o+] è rimasto [V] stecchito [X-] per il freddo [W-] → [W- N_o+ X- V].

In tutti questi casi le preposizioni e i morfemi relazionali equivalenti (ivi compreso il morfema *o* del compl. predicativo e del compl. oggetto in (7) e (1)) sembrano indicare un tipo di correlazione semantica che si « muove » da destra verso sinistra, ossia dalla posizione [V] del verbo verso uno dei nominali posti nella sezione sinistra del diagramma: (e), (h) [X- V], (f) [N_o- V], (g) [N_e- V], (i), (l) [W- V].

3.4.3. Un ulteriore gruppo di preposizioni è, a mio avviso, rappresentato da quante segnalano l'esistenza di « correlazioni retroapplicative non marcate » (Pennacchietti 1978a), contrassegnate dal simbolo:—. Si intendono con questo termine i rapporti semantici *indiretti* o *mediati* che intercorrono tra un costituente qualsiasi e un costituente nominale inteso come privo di tratti dimensionali. Tra le preposizioni di questo genere riteniamo che si debbano annoverare quelle che indicano:

(m) - il rapporto *verbo-compl. di agente*, che è un rapporto *mediato* in quanto che è generato dalla trasformazione di un verbo transitivo in un verbo passivo, con la conseguenza che si verifica un cambiamento di prospettiva: il primitivo soggetto della frase viene spodestato del suo ruolo in favore di un altro costituente nominale, per es.:

(29) il vino [N_o+] è stato bevuto [V] dagli ospiti [N_n:] → [N_n: N_o+ V], trasformazione di

(30) gli ospiti [N_n+] hanno bevuto [V] il vino [N_o-] → [N_n+ N_o- V];

(31) Daniela [N_e+] was given [V] a kiss [N_o-] by Peter [N_n:] → [N_n: N_e+ N_o- V], trasformazione di

(32) Peter [N_n+] gave [V] Daniela [N_e-] a kiss [N_o-] → [N_n+ N_o- N_o- V];

(33) Daniela [N_e+] ricevette [V] un bacio [N_o-] da Peter [N_n:] → [N_n: N_e+ N_o- V] con verbi implicitamente « passivi » come « ricevere ».

(n) - il rapporto *verbo-compl. di moto da luogo*, che implica la cessazione di un precedente rapporto di coincidenza spaziale o di stato in luogo in favore dello stabilirsi di un nuovo rapporto di coincidenza o di moto a luogo, per es.:

(9) il telegramma [N_o+] viene [V] da Lisbona [X:] → [N_o+ X: V], che implica qualcosa come

(34) il telegramma [N_o+] è stato scritto [V] a Lisbona [W-] ed è giunto [V] qui [X-] → [(W- N_o+ V) [N_o+ X- V]].

(o) - il rapporto *verbo-compl. di specificazione* (privazione, strumento, causa, modo ecc.), che indica, come sostiene Fillmore (1977, trad. it. 1978: 297) che un sintagma nominale è stato « spodestato » da un altro costituente che ha acquisito maggiore risalto, venendo così estromesso dalla prospettiva, un po' come nel caso del complemento d'agente, per es.:

- (35) *il ladro* [N_a+] *derubò* [V] *Carlo* [N_o-] *del denaro che portava con sé* [X:] \rightarrow [N_a+ N_o- X: V]; si confronti con
- (36) *il ladro* [N_a+] *rubò* [V] *a Carlo* [N_e-] *il denaro che portava con sé* [N_o-] \rightarrow [N_a+ N_o- N_o- V];
- (9) *Carla* [N_a+] *unse* [V] *il tegame* [N_o-] *di burro* [X:] \rightarrow [N_a+ N_o- X: V], che implica
- (37) *il burro* [N_o+] *serve* [V] *a Carla* [N_e-] *per ungere il tegame* [W-] \rightarrow [[W]- N_e- N_o+ V]].

Negli esempi su elencati le preposizioni sembrano segnalare dei tipi di correlazione aventi una direzione contraria a quella delle « correlazioni applicative non marcate », ma interessanti dei costituenti nominali collocati nella stessa sezione sinistra del diagramma: (m) [N_a : V], (n), (o) [X: V].

In questa categoria di preposizioni, riflesse dal simbolo ;, dovrebbero rientrare anche quelle che indicano il rapporto di annessione (altrove espresso dalla desinenza del genitivo) tra due sintagmi nominali. Tali preposizioni possono essere considerate le marche dell'avvenuta trasformazione di una frase in un sintagma nominale di forma complessa avente per testa uno dei costituenti della frase stessa (cf. Pennacchietti 1979). Per esempio, il sintagma nominale *la bicicletta di Carlo* può essere ricondotto alla nominalizzazione della frase

- (38) *Carlo* [N_e+] *ha* [V] *una bicicletta* [N_o-] \rightarrow [N_e+ N_o- V].

Da (38) è infatti possibile generare due tipi di sintagma nominale: 1) uno, che potremmo definire « esplicito », *la bicicletta che ha Carlo* \rightarrow [[N_e+ (N_o-) V]: N_o], in cui (38), cancellato il nominale coreferente con la testa *la bicicletta*, si subordina a questa; 2) un secondo, che definiremo « implicito », *la bicicletta di Carlo* \rightarrow [[N_e+ (N_o- V): N_o], in cui è intervenuta la cancellazione sia del nominale coreferenziale, sia del verbo « avere », sicché di (38) non resta che il costituente *Carlo* [N_e]. La correlazione simboleggiata dal segno : viene riflessa in superficie dal pronome relativo *che* nel primo caso, e dalla preposizione *di* nel secondo.

3.4.4. Un'ultima classe di morfemi relazionali raccoglie infine le preposizioni che segnalano l'esistenza di « correlazioni retroapplicative marcate » (Pennacchietti 1978a), ossia di quei rapporti semantici *indiretti* o *mediati* che intercorrono tra il verbo della frase e un costituente nominale inteso come dotato di una dimensione spaziale o temporale. Appartengono a questa categoria di correlazioni, che verrà contrassegnata dal simbolo x, rapporti quali:

(p) - il rapporto *verbo-compl. di compagnia o di unione*, il quale ha origine dalla estromissione dalla prospettiva di un costituente nominale della frase, per es.:

- (20) *Sandra* [N_a+] *parlò* [V] *a lungo* [X-] *con il suo avvocato* [xZ] \rightarrow [N_a+ X- V xZ], che sembra derivare da

- (39) *Sandra* [$N_{a1}+$] *e il suo avvocato* [$N_{a2}+$] *si* [N_e-] *parlarono* [V] *a lungo* [X-] \rightarrow [[N_{a1} , N_{a2}]+ $N_{e12}-$ X- V], o da
- (40) *Sandra parlò lungamente al suo avvocato e altrettanto le parlò lui;*
- (41) *Filippo* [N_o+] *andò* [V] *a teatro* [X-] *con il frac* [xZ] \rightarrow [N_o+ X- V xZ], frase connessa con
- (42) *quando andò a teatro* [W-] *Filippo* [N_o+] *indossava* [V] *il frac* [N_o-] \rightarrow [[W]- N_e+ N_o- V].
- (q) - il rapporto *verbo-compl. di strumento*, per es.:
- (18) *Carla* [N_a+] *firmò* [V] *l'assegno* [N_o-] *con la penna di Corrado* [xZ] \rightarrow [N_a+ N_o- V xZ], frase che presenta in prospettiva diversa il contenuto semantico di
- (23) *Carla* [N_a+] *usò* [V] *la penna di Corrado* [N_o-] *per firmare l'assegno* [W-] \rightarrow [[W]- N_a+ N_o- V]; cf. cinese *tā yòng bǐ xiě zì* « lei scrive con la penna », letteralmente « lei usa penna scrive caratteri » (J. De Francis, *Beginning Chinese*², New Haven (Yale University Press) 1976, pp. 200, 215).
- (r) - il rapporto *verbo-compl. di modo*, per es.:
- (19) *l'impiegato* [N_a+] *mi* [N_e-] *rispose* [V] *con molta cortesia* [xZ] \rightarrow [N_a+ N_e- V xZ], frase che esprime in forma e prospettiva diversa il medesimo contenuto semantico di
- (43) *quando mi rispose* [W-] *l'impiegato* [N_o+] *fu* [V] *molto cortese* [X-] \rightarrow [[W]- N_o+ X- V].

Negli esempi (20), (41), (18) e (19) la preposizione *con* regge sintagmi nominali che, nel quadro del nostro diagramma, sono da collocare nella sezione posta a destra del tronco: (p), (r), (q) [V xZ]; inoltre *con* sembra indicare delle correlazioni che si « muovono » da destra verso sinistra in direzione di V, allo scopo di « aggiungere » al nucleo della frase delle informazioni che vertono su una persona, un oggetto, un processo o uno stato presenti nella stessa sfera spaziale e temporale del processo o dello stato indicato dal nucleo della frase.

3.5. Se ora disponiamo le quattro categorie di correlazioni segnalate dalle preposizioni in un nuovo diagramma che ha per coordinate a) l'opposizione tra « correlazioni applicative » [-, +] e le « correlazioni retroapplicative » [;, x]; b) l'opposizione tra le « correlazioni marcate » [+ , x] e le « correlazioni non marcate » [- , :], possiamo ottenere la seguente griglia che ci sarà utile per classificare e ordinare in modo sistematico le preposizioni eblaitiche.

Collocheremo quindi nella casella contrassegnata dal segno - le preposizioni eblaitiche che indicano delle « correlazioni applicative non marcate »; nella casella col segno + le preposizioni indicanti « correlazioni applicative

	non marcate	marcate
applicative	—	+
retro-applicative	:	×

marcate»; nella casella con il segno: quelle che indicano « correlazioni retroapplicative non marcate», e infine nella casella con il segno x le preposizioni che indicano « correlazioni retroapplicative marcate». Per quanto riguarda le caselle intermedie, esse sono destinate a ricevere le preposizioni in grado di indicare a seconda dei casi correlazioni relative a una o l'altra delle caselle contigue.

4. IL SISTEMA PREPOSIZIONALE DELL'EBLAITA

L'operazione di riempimento delle caselle della griglia che abbiamo costruito dà, a mio avviso, il seguente risultato:

a-dè, éš, iš _x -ki, li-na, ší-in, kâ	al	in
	áš-tâ	l-tl

4.1. Nella casella superiore sinistra - vengono raccolte le preposizioni a-dè, éš, iš_x-ki, li-na, ší-in e kâ in quanto si ritiene che esse abbiano avuto la funzione di segnalare l'esistenza di correlazioni semantiche del tipo che abbiamo chiamato « applicativo non marcato ».

A-dè, éš e iš_x-ki, che manifestano valore finale (cf. a-dè gu-mug-túg MEE 1, 6521, « per stoffe-Gumug » [W-]; éš ni-kas₄, MEE 1, 1500, « per

il viaggio » [W-]; iš_x-ki ma-rí^{k1}, MEE 1, 732, « per Mari » [W-]), indicano che il sintagma nominale da esse retto ricopre nella struttura profonda della frase la posizione W-.

Li-na e soprattutto ší-in presentano una vasta gamma di impieghi: dativo e terminativo [N_c-], allativo [X-], modale [X-] e finale [W-] (cf. li-na sukkal-du₈, MEE 1, 1781 « al messaggero » [N_c-]; ší-in du-bù-hu-⁴à-da, MEE 1, 6301, « au Dubuhu-Ada » [N_c-]; du li-na kak-mi-um^{k1} « si recò a Kakmium » [X-]; du ší-in gub-lu^{k1} « si recano a Biblio » [X-]; ší-in mu-tum « come entrata » [X-]; ší-in sikil ⁴áš-tâ-bi₅ « per la festa di purificazione di Astabi » [W-]). La preposizione kâ ha solo valore modale [X-] « come ».

4.2. La casella superiore destra spetta solo alla preposizione in, che ha valore locativo (stato in luogo circoscritto e complemento di tempo, cf. lú: tuš in NG, MEE 1, 1319, « residente in NG » [+Y]; in-š mu, MEE 1, 1866, « nel primo anno » [+Z]) e indica « correlazioni applicative marcate » [+].

Un tipo particolare di queste correlazioni è rappresentato dall'impiego modale o risultativo di in che appare in mu-túm in nidba₂ ⁴a-gú ⁴a-gú, MEE 1, 103, « entrata (che è) in-qualità-di offerta agli dei-Agu » [+Y], nonché dall'espressione mu-túm i-bi-sí-piš in er-mi, MEE 1, 1509, tradotta « entrata di Ibbi-Sipiš dalle città (del regno) », dove in sembra indicare non tanto l'origine o il moto da luogo (« entrata (proveniente) dalle città »), quanto lo stato in luogo precedente al movimento (« entrata (raccolta) nelle città ») in virtù di un'analisi relazionale attestata anche in accadico (cf. ina, GAG 164, § 114c) e in ugaritico (cf. b-, UT 95-96) e sporadicamente in altre lingue semitiche nell'uso delle preposizioni locative.

4.3. Nella casella superiore intermedia va collocata la preposizione al (cf. I udu al ni-ezen ⁴NE-la, MEE 1, 1513, « un ovino (offerta) per la festa di NE-la » [W-]; 26 še-numun...al na-se₁, na-se₁ da-gu^{k1}, MEE 1, 6400, « 26 (Gubar) d'orzo per semina... (incombenti) sulla gente di Dagu » ossia « ... a carico della... » [+Y]), la quale esprime tanto una « correlazione applicativa non marcata » (valore finale [W-]), quanto una « correlazione applicativa marcata » (valore di incombenza e imposizione [+Y]).

4.4. Ad al corrisponde nella casella intermedia inferiore la preposizione áš-tâ/áš-ti/áš-tù che, da una parte, esprime « correlazioni retroapplicative non marcate » come il complemento di agente (cf. I dib 10 (gin) áš-tâ zi-i-šar MEE 1, 1244, « una lastra di 10 (sicli) (consegnata) da Zi-Isar » [N_a:]) e il complemento di provenienza (cf. e₁, áš-tù ma-rí^{k1}, MEE 1, 1350, « salirono da Mari » [X:]); dall'altra, esprime « correlazioni retroapplicative marcate » tipo il complemento di compagnia (cf. il NP áš-ti-⁴à-da, MEE 1, 1023, « Con-Ada » [xZ]) e di concomitanza.

4.5. Infine, nella casella inferiore destra dovrebbe essere collocata la preposizione *i-ti* che sembra segnalare la « correlazione retroapplicativa marcata » del complemento di compagnia (cf. il NP *i-ti-kà-ma-lik* MEE 1, 6519, « Con-te-Malik » [xZ]).

5. CONCLUSIONI

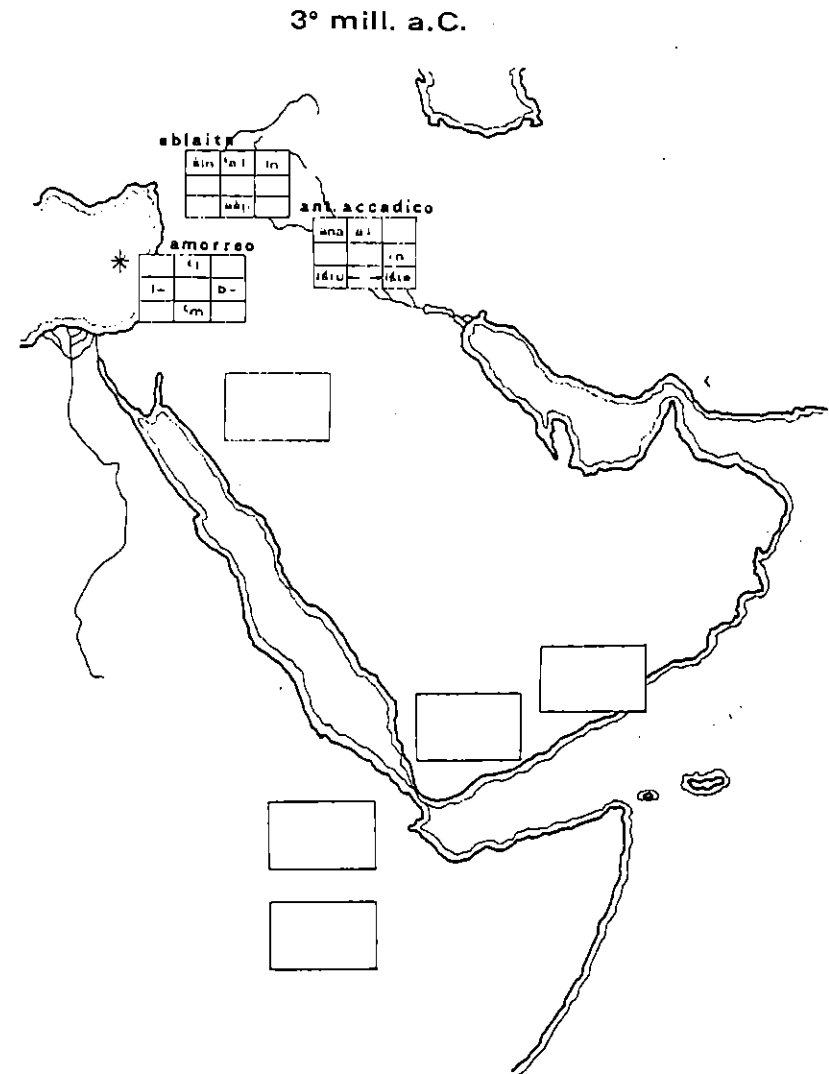
Il quadro così ottenuto del sistema preposizionale della lingua di Ebla non è certo completo, visto che permangono molti margini di dubbio e che il « corpus » dei testi a cui ho avuto accesso è ancora assai ridotto. È probabile, per esempio, che l'edizione di nuovi testi dimostri che *in* abbia avuto la stessa amplitudine di impieghi di *ina* in accadico (locativo [+Z] e strumentale [xZ]) e che debba quindi essere collocata nella casella intermedia di destra come indice di « correlazioni marcate » sia « applicative » [+], sia « retroapplicative » [x].

È invece poco verosimile che l'eblaita abbia posseduto una preposizione corrispondente a *l-* dell'amorreo e delle altre lingue semitiche occidentali del II millennio a. C., ossia una preposizione intermedia capace di esprimere, oltre alle « correlazioni non marcate applicative » [-], anche delle « correlazioni non marcate retroapplicative » [:]. Ancora in ebraico *l-* esprime talvolta il complemento d'agente [N_n:], cf. Es. 12, 10 *'āšer ye'ākel lē-kol-nefeš* « ciò che deve essere mangiato da ogni persona ».

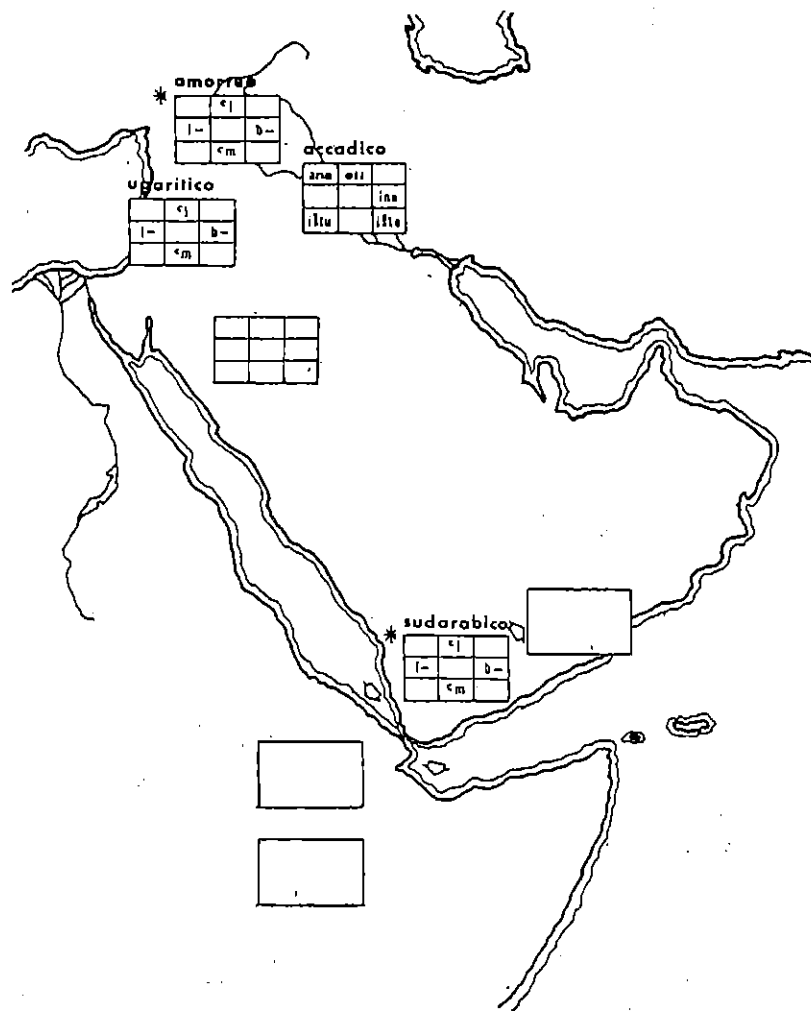
Sotto questo aspetto il sistema preposizionale dell'eblaita sembra essere più affine a quello dell'accadico (vedi la tavola annessa), piuttosto che a quello semitico occidentale del II millennio a. C. (cf. Pennacchietti, 1974: 176), visto che le preposizioni *l-na* e *št-in* equivalgono ad *ana* e sono quindi da collocare nella casella superiore sinistra [-].

Un tratto in comune con il più antico sistema preposizionale semitico occidentale è invece rappresentato dal fatto che in eblaita la preposizione *dš-tā/dš-ti/dš-tū* è ambivalente come la preposizione *'m* dell'ugaritico, potendo esprimere sia « correlazioni retroapplicative marcate » [x], sia « correlazioni retroapplicative non marcate » [:].

Il fatto che in accadico la medesima preposizione si sia sdoppiata nelle preposizioni *ištum* [:] e *ište* [x], ognuna dotata di una fisionomia ben definita, è un argomento in favore della tesi circa la seriorità dell'accadico rispetto all'eblaita.



2° mill. a.C. (fino al 1200 circa)



BIBLIOGRAFIA

- Antinucci, F. 1977 = *Fondamenti di una teoria tipologica del linguaggio*, Bologna (Il Mulino).
- Archì, A. 1980a = «Allevamento e distribuzione del bestiame ad Ebla», *AdE*, 1, 1-33, + 12 tavv. (estratto anticipato).
- 1980b = «Considerazioni sul sistema ponderale di Ebla», *AdE*, 1, 1-29, + 8 tavv. (estratto anticipato).
- Beeston, A. F. L. 1962 = *A descriptive grammar of Epigraphic South Arabian*, London.
- Chomsky, N. 1957 = *Syntactic Structures*, The Hague (Mouton). Trad. it. *Le strutture della sintassi*, Bari (Laterza) 1970.
- 1965 = *Aspects of the Theory of Syntax*, Cambridge, Mass. (The MIT press). Trad. it. in N. Chomsky, *Saggi linguistici*, vol. 2, Torino (Boringhieri) 1970, 39-258.
- 1970 = «Remarks on Nominalization», in R. Jacobs-P. S. Rosenbaum eds., *Readings in English Transformational Grammar*, Waltham, Mass., (Ginn and Co.), 184-221. Trad. it. in N. Chomsky, *Saggi linguistici*, vol. 2, Torino (Boringhieri) 1970, 261-310.
- 1973 = «Conditions on Transformations», in S. R. Anderson-P. Kiparsky eds., *A Festschrift for Morris Halle*, New York (Holt Rinehart and Winston), 232-286. Trad. it. in N. Chomsky, *Forma e interpretazione*, Milano (il Saggiatore) 1980, 153-251.
- Conti Rossini, K. 1931 = *Chrestomathia arabica meridionalis epigraphica edita et glossario instructa*, Roma.
- Fillmore, C. J. 1968 = «The Case for Case», in E. Bach-R. Harms eds., *Universals in Linguistic Theory*, New York (Holt, Rinehart and Winston), tradotto in italiano da G. R. Cardona, *Gli universali nella teoria linguistica*, Torino 1978 (Boringhieri), 27-131.
- 1977 = «The Case for Case Reopened», in P. Cole-J. M. Sadock, *Syntax and Semantics*, vol. 8, «Grammatical Relations», New York (Academic Press), 59-81, tradotto in italiano in *Gli universali nella teoria linguistica*, Torino 1978, 271-300.
- Fronzaroli, P. 1977 = «L'interferenza linguistica nella Siria settentrionale del III millennio», *Interferenza linguistica. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia*, (Perugia 24 e 25 aprile 1977), Pisa, 27-43.
- 1979 = «Un atto reale di donazione dagli Archivi di Ebla (TM.75.G.1766)», *SEb*, 1/1, 4-16, + 2 tavv.
- Gelb, I. J. 1977 = «Thoughts about Ibla: A Preliminary Evaluation, March 1977», *SMS*, 1/1, 3-30.
- von Glassersfeld, E. 1970 = «L'approccio correlazionale al linguaggio», *Pensiero e Linguaggio in Operazioni/Thought and Language in Operations*, (Centro di Cibernetica e di Attività Linguistiche dell'Università di Milano), 1/4, 399-406.
- Grenberg, J. 1966 = «Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order Meaningful Elements», in J. Greenberg ed., *Universals of Language*, Cambridge (The MIT Press).
- Kraus, F. R. 1978 = «"Uštu" en babylonien», *RA*, 72/1, 77-78.
- Parisi, D.-Antinucci, F. 1973 = *Elementi di grammatica*, Torino (Boringhieri).
- Pennacchietti, F. A. 1974 = «Appunti per una storia comparata dei sistemi preposizionali semitici», *AION*, 32, 161-208, + 7 tavv.
- 1976a = «La prepozicia sistemo de Esperanto», *Esperantologiaj Kojeroj* 1., Budapest (ELTE/BTK), 137-153.
- 1976b = «Esperantaj prepozicioj: studo pri ilia funkcieca klasifiko», *Monata Circlero de la Kultura Centro Esperantista*, (La Chaux-de-Fonds, CH), 79, 1-7.
- 1978a = «Uno sguardo comparativo sul comparativo semitico», *Atti del I Convegno*

- Italiano sul Vicino Oriente Antico (Roma, 22-24 Aprile 1976)*, (Orientis Antiqui Collectio - XIII), Roma, 175-197.
- 1978b = « Modelo de semantika bildigo de la frazo. Enkondukaj teoriaj konsideroj cirkau la temo: la nominalizo en Esperanto kaj provo gin formalizi », *Paderborner Arbeitspapiere* Nr. 38, (Institut für Kybernetische Pädagogik, FEO LL, Paderborn), 15-50.
- 1979 = « Stato costrutto e grammatica generativa », *OA*, 18/1, 1-27.
- Pettinato, G. 1975 = « Testi cuneiformi del 3. millennio in paleo-canaanico rinvenuti nella campagna 1974 a Tell Mardikh = Ebla », *Or*, 44/3, 361-374.
- 1975-76 = « I testi cuneiformi della biblioteca reale di Tell Mardikh-Ebla », *Rend PARA*, 48, 47-57.
- 1976 = « Carchemiš - Kar-kamiš. Le prime attestazioni del III millennio », *OA*, 15/1, 11-15.
- 1977a = « Relations entre les royaumes d'Ebla et de Mari au troisième millenaire, d'après les Archives Royales de Tell Mardikh-Ebla », *Akkadica*, 2, 20-28.
- 1977b = « Gli archivi reali di Tell Mardikh-Ebla. Riflessioni e prospettive », *RBI*, 25, 225-243.
- 1979a = *Ebla. Un impero inciso nell'argilla*, Milano (Mondadori).
- 1979b = « Culto ufficiale ad Ebla durante il regno di Ibbi-Sipiš », *OA*, 18/2, 85-215, + 12 tavv.
- von Rohr Sauer, A. 1968 = « The Cultic Role of the Pig in Ancient Times », *In Memoriam Paul Kahle* (M. Black-G. Fohrer eds.), Berlin, 201-207.
- Tesnière, L. 1959 = *Eléments de syntaxe structurale*, Paris (Klincksieck).
- AHW* = W. von Soden, *Akkadisches Handwörterbuch*, Band I (A-L), Wiesbaden 1965.
- GAG* = W. von Soden, *Grundriss der akkadischen Grammatik*, (Analecta Orientalia 33/47), Roma 1969.
- HELOT* = F. Brown, R. Driver, Ch. A. Briggs, *A Hebrew and English Lexicon of the Old Testament*, Oxford 1977.
- MAD 3* = I. J. Gelb, *Glossary of Old Akkadian*, (Materials for the Assyrian Dictionary, N. 3), Chicago 1957.
- MEE 1* = G. Pettinato, *Catalogo dei testi cuneiformi di Tell Mardikh - Ebla*, (Materiali Epigrafici di Ebla, 1), Napoli 1979.
- MEE 2* = G. Pettinato, *Testi amministrativi della biblioteca L. 2767*, (Materiali Epigrafici di Ebla, 2), Napoli 1980.
- UT* = C. H. Gordon, *Ugaritic Textbook*, (Analecta Orientalia 38), Roma 1965.